

Riflessioni di ritorno dal campo Caritas di Paganica in Abruzzo

Per capire di più, ci siamo detti, e per rendere concreta una prossimità, seppure modesta, verso una terra e della gente così duramente colpite dal terremoto del 6 aprile 2009. Così – lasciando l'anziana madre alle cure dei nostri figli più che ventenni – abbiamo deciso di tornare, a distanza di un anno, nel campo Caritas di Paganica. Anche questa volta per una settimana e sempre con un po' di apprensione, sapendo di essere "fuori età" (ma non è stato per niente un problema, anzi! Ci siamo sentiti più che accettati)

Ci piace, ora, comunicare e consegnare, come si fa in famiglia quando si torna da un'esperienza forte, ciò che abbiamo visto, ascoltato e percepito.

La situazione generale è inevitabilmente molto complessa e certe vicende (basta por mente ai risvolti politici, giudiziari, ai rimpalli di responsabilità, alle infiltrazioni della criminalità, alle ragioni che hanno spinto migliaia di aquilani a manifestare ecc.) non agevolano il processo di ricostruzione e quello fondamentale di ripresa dell'economia locale. Ma, senza dimenticare questo, vogliamo porre l'accento proprio sulla nostra esperienza e raccontarla un po', quasi fossimo degli inviati speciali.

Rispetto all'estate del 2009 il territorio è sensibilmente mutato: non ci sono più le vaste tendopoli e al loro posto sono state costruite in tempi da record numerose abitazioni antisismiche, con appartamenti belli, funzionali, dignitosi, dotati di tutti i comfort (ne abbiamo visitati un paio). Questo, ossia la disponibilità delle case in cui, tra l'altro, si è potuto trascorrere l'inverno, è un elemento importantissimo da tenere in debita considerazione. Ma... non basta.

Arrivando, appaiono, agli occhi di un visitatore, agglomerati di case – quelle nuove per l'appunto - poggiate su piattaforme, di 3 piani al massimo, ove vivono in migliaia; sono quartieri ubicati in località che, prima del terremoto, ospitavano, nelle vecchie case, solo alcune centinaia di abitanti. Sono stati dunque costituiti nuovi raggruppamenti di persone, molte delle quali non si conoscevano prima del 6 aprile 2009 e fanno fatica a conoscersi adesso; molte hanno problemi di lavoro, molte altre sono ancora psicologicamente toccate, se non devastate, dal terremoto. In alcuni casi, a Onna ad esempio, si assiste ad uno scenario impressionante: da un lato le nuove costruzioni (qui finanziate dalla Germania) molto graziose, con giardino, vialetti ben tenuti, e non distanti – ben visibili – le macerie del vecchio agglomerato (le macerie ci sono, purtroppo, ancora dappertutto), che non si possono ignorare, se non altro perché ti si parano davanti aprendo le finestre al mattino. All'interno di questi nuovi quartieri non c'è, al momento, nessun negozio, non un bar, un giornalaio, una farmacia. Nulla. Solo in due località della nostra zona a noi assegnata sono stati installati dei tendoni (le "tende amiche") ad opera del Ministero dell'Interno dati in gestione alla Caritas, che rappresentano l'unico luogo di aggregazione: lì si dice la messa, lì si fanno le riunioni delle varie associazioni o comitati, lì giocano i bambini, lì la sera a volte si organizzano dei rinfreschi, dei tornei di carte, di calcio-balilla, lì qualche volta si vede un film, lì si chiacchiera del più e del meno ecc. Ma... sono poco frequentati in rapporto al numero di abitanti.

Non è raro scorgere, sui balconi di queste belle case, dei vecchi assorti nei loro pensieri - seduti, immobili, quasi fuori del tempo - a guardare chissà che cosa, a immaginare chissà quale futuro o a struggersi nel ricordo di un passato letteralmente cancellato. E' palpabile se non una grande solitudine, di sicuro un profondo disorientamento, forse anche della rassegnazione. Abbiamo saputo che i bambini subiscono terribilmente gli effetti del post terremoto (francamente pensavamo che fossero quelli meno segnati dal trauma e i più pronti a superarlo; invece no: soffrono in modo particolare la disgregazione, la mancanza di punti di riferimento).

Eppure qualcuno che cerca di smuovere questa situazione c'è. Abbiamo conosciuto delle persone, dei giovani, delle famiglie davvero encomiabili. Hanno una voglia matta di rinascere, di ricostruire, di ricominciare. La sera in cui siamo arrivati, ci trovavamo in uno dei tendoni e una giovane donna, che era lì

con i suoi due piccoli, ci confidava che lei avrebbe potuto tranquillamente tornare a Roma, da dove si era trasferita qualche anno prima. Non lo voleva fare, perché le sarebbe sembrato un tradimento.

Adesso ciò che manca sono solide relazioni sociali, occorre costruire un tessuto comunitario che torni a legare le persone. Occorre che si radichi nella gente, in tutta la gente, la speranza in un futuro possibile.

E' quello che, interiorizzando lo stile Caritas, abbiamo cercato, insieme a molti giovani volontari, di rendere presente: trascorrendo le mattinate con gli anziani di una casa di riposo, organizzando momenti di gioco per i bimbi o di aggregazione per gli adulti, ponendoci a servizio delle varie necessità del campo, incontrando le persone nelle loro case, animando le Messe. Tutto ciò dentro una cornice di rispettoso ascolto e, per quanto nelle nostre capacità, di condivisione di barlumi di vita.

Abbiamo infine avuto la fortuna (la grazia?) di intrecciare profonde relazioni umane sia con gli aquilani, sia con i volontari, che hanno arricchito, tuttora arricchiscono e sicuramente arricchiranno la nostra umanità .

Laura e Carlo

25 luglio 2010